

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

26° anno, n. 6
19 MARZO 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Abbonamento
Italia € 25,00 - Estero € 40,00
Versam. sul ccp n. 11142908
Coordinate BancoPosta:
ABI 07601 CAB 04600 cin R

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Il tempo



Foto di M. Angela Pupillo

“Il tempo è l'immagine mobile dell'eternità” (Platone)

“Se non mi chiedono cosa sia il tempo lo so, ma se me lo chiedono non lo so” (S. Agostino)

“Dobbiamo fare il miglior uso possibile del tempo libero” (Gandhi)

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica per voi e per i vostri amici. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

All'Opera dei Pupi

Munnizza, acqua ed elezioni



Abbiamo annotato con molto interesse l'assunto del buon dr. Norata, lo "zar" (pro-tempore) dei rifiuti dell'ATO PA5. Soprattutto per quello che lasciava intendere a saper ben leggere tra le righe. Ovvero "se non fosse per le banche che ci anticipano *la pila*, saremmo già falliti da lunga pezza; quegli incivili dei cittadini, che speriamo di rieducare entro i prossimi tre secoli, non ci aiutano; i nostri dipendenti credono di poter ricevere uno stipendio lavorando il meno possibile, come quando erano pubblici dipendenti, e se non riusciamo a fare qualche quattrino con il latte d'asina, andremo quanto prima in malora". Quanto è vero!

Le possibilità di qualsivoglia amministratore delegato dell'ATO PA 5 di riuscire a fare funzionare il carrozzone affidatogli in (mala)sorte sono esattamente pari a quelle di condurre con successo un allevamento di maiali alla Mecca, se non ha alle spalle il carisma e la spietatezza di un Federico II, che è stato l'ultimo duce indiscusso della Sicilia (anche perché chi osava discutere più di tanto, faceva una gran brutta fine!).

E sempre a proposito di servizi pubblici privatizzati e privatizzandi, continuano gli schiamazzi di una variopinta compagnia che si oppone alla privatizzazione della gestione idrica. Se dai Poteri che reggono le sorti della nostra isola è stato concesso ai "No global & Co" di continuare nella loro campagna vuol dire che i giochi sono stati già fatti; vero è che chiunque gestirà le fonti, lo farà, lo dovrà fare con il beneplacito ed a beneficio dei Poteri. E quindi si può lasciare proseguire la recita di questa eco-Armata Brancaleone e del suo cappellano.

A proposito di recite, molto presto si aprirà la campagna elettorale per rinnovare (si fa per dire!) il Governo della tr...ittica urbe: Cefalù. Tranne cambiamenti all'ultimo minuto della legge elettorale, il regno della Regina Simona volge al termine. Ma il copione che il nuovo Sindaco, rigorosamente di centro (anche se per avventura fosse di centro-sinistra), dovrà seguire sarà sempre il solito. I programmi? Quando mai i cefaludesi hanno letto i programmi elettorali, e se per caso li hanno letti, ci hanno mai creduto? I veri programmi non sono da distribuire, o meglio sono distribuiti esclusivamente ai Poteri che prendono le vere decisioni. Nulla di nuovo, per noi siciliani. Siamo abituati da millenni a poteri occulti che tirano i fili. O non l'abbiamo inventata noi l'Opera dei Pupi? E chi può escludere che essi vengano tramandati per via genetica da millenni, acquisendo, del sangue nuovo dai più promettenti elementi nati "fuori dal cerchio"?

Per ritornare, in conclusione, al problema dell'acqua, siamo ancora in attesa di vedere un progetto realistico per la gestione delle risorse idriche presentato dal fronte anti-privatizzazione, se ne è capace. E ricordiamoci che per dare da bere agli assetati, se non si dispone del bastone di Mosè (e della sua delega a rappresentante del Supremo Amministratore Delegato), ci vogliono tanti, ma tanti quattrini!

Mauro Gagliano

Il mestiere del politicante



Ma oggi la politica è vera politica? Sicuramente no. Oggi non si fa politica per soddisfare le esigenze del popolo, ma solo per garantirsi i voti per le prossime elezioni.

È vero, si potrebbe benissimo pensare che le due cose siano collegate tra loro; il politico potrebbe dire: soddisfio il popolo e così avrò il suo consenso alle prossime elezioni.

Ma invece il politico, che non è per nulla stupido, sa benissimo che è impossibile, almeno nella situazione macroeconomica in cui si trova oggi il nostro Paese, in breve tempo risolvere le questioni del popolo. Non si può in poco tempo eliminare la disoccupazione, non si può all'improvviso rompere con gli Stati Uniti senza tener conto delle immediate conseguenze, non si può costruire il ponte sullo Stretto e subito vederne i risultati.

Il bilancio dello Stato e l'economia di un Paese non si possono significativamente modificare in poco tempo. Allora ecco che qui parte l'attività politica dei nostri rappresentanti del popolo o aspiranti tali. Ecco che cominciano le promesse, le assicurazioni, gli aiuti e le raccomandazioni.

Si sfrutta quel programma tv, quell'amico giornalista, quella festiccioola del borgo, quella serata a scopo benefico, per poter raccontare qualcosa e poter illudere qualche cittadino. Oggi è questa la politica. Tutti sanno che è così...

Ma di chi è la colpa? Dei politici? No, signori, i politici fanno il loro mestiere, sanno che è impossibile cambiare le cose, allora dicono e raccontano come le cambierebbero senza mai chiarire con quale piano e con quali strumenti...

Le colpe invece sono ben altre: in primis il tempo e, successivamente, le varie coalizioni che si creano di volta in volta per poter governare. Non si può governare con tranquillità ed efficienza sapendo che, da un momento all'altro, il tuo collega di coalizione ti può voltare le spalle (come è successo parecchie volte). Non si può governare sapendo che, per farlo, devi prima accontentare i componenti della tua coalizione se vuoi che loro appoggino le tue decisioni. Non puoi governare sapendo che, dopo cinque anni, gli elettori torneranno a votare quando magari il tuo governo non ha raggiunto gli obiettivi, seppure da lì a poco si sarebbero manifestati e sarebbero risultati evidenti a tutti.

Occorre guardarsi in faccia e fare le cose giuste, per il bene del nostro Paese. Per la realizzazione di qualsiasi progetto ci vuole tempo e unità d'intenti. Bisogna aumentare gli anni di durata in carica di un governo e, soprattutto, dare molti più seggi, aumentare l'entità del premio di maggioranza al partito che ottiene più voti. Solo così un governo potrà governare con la tranquillità, l'unità d'intenti, l'armonia, la chiarezza, la lealtà che servono per guidare un Paese che vuole e ha bisogno di crescere e cambiare.

Un governo che si rispetti deve avere il diritto di governare e non star lì con l'unico obiettivo di poterci essere anche il prossimo mese!

Vincenzo Minà

Finti siciliani allo sbaraglio

Quando vengono espresse opinioni riguardo la realtà della Sicilia, si dovrebbe anche andare a vedere la levatura culturale di chi queste opinioni esprime, dai professoroni dell'antimafia agli pseudo-intellettuali che di tanta cartaccia inondano le nostre librerie.

Ad esempio esaminiamo l'articolo uscito l'8 marzo sul *Corriere della Sera* (edizione cartacea), scritto da Matteo Collura (qui nella foto, giornalista agrigentino coraggiosamente residente a Milano), dal titolo "Scoprendo la Sicilia, la terra dei tre mondi".

Il titolo ci fa già capire la matrice ideologica del nostro, e cioè la più classica delle correnti padano-risorgimentali. Infatti il sottotitolo cita questi "tre mondi": "l'epopea turca (?), lo sbarco dei Mille, quello degli Alleati: così l'isola ha segnato il destino dell'Europa". Tre eventi scelti con cura che l'isola ha solamente subito. L'isola non ha segnato il destino dell'Europa anche con le Polis greche, con l'innesto dei saperi musulmani, con lo stato normanno, con il Vespro, con la rivoluzione del 1848, con i Fasci. No. Troppo protagonismo siculo in quegli eventi.

Ma forse il Collura ha la caratura culturale per esprimere queste opinioni. Per cui leggiamo l'articolo, e fra le citazioni più ovvie che poteva trovare arrivano delle stranezze. Ad esempio si parla "di una frontiera (...) popolata di eroi ed eroine e di personaggi grandi e piccoli che sembrano fatti apposta per nutrire la letteratura ed il cinema. Valgano per tutti Il Bell'Antonio e Il Padrino". Beh, Il Padrino in questo caso ci sembra citato un po' a sproposito visto che si tratta di un film americano, tratto da un libro americano e basato su fatti avvenuti in America. Ma andiamo avanti: "È un'isola frontiera, la Sicilia (...) che non fa che generare mostri (? , ndr). Aveva fama terribile quest'angolo di mondo, nelle epoche in cui - e oltre - sulle carte geografiche era indicato con l'Hic sunt leones". Certo, sarebbe gradito sapere in quali epoche era indicato con "Hic sunt leones" e da chi. Dai fenici che vi aprirono i loro empori qualche centi-



naia d'anni prima che arrivassero i Greci? O dai coloni Greci stessi? E poi, in una lingua che ancora non esisteva? Si riferisce il nostro ai romani? Avrà fatto confusione con l'Africa Sahariana: d'altronde a Milano gli avranno dato spesso dell'africano, al povero Collura. Che poi la Sicilia sia "precaramente" sorretta da tre colonne se lo è inventato lui: il "precaramente" non esiste nella legenda di Colapesce, ma solo nella finta unità che i suoi Mille ci hanno riservato.

Ma arriviamo alla fine: "Dal mare un tempo veniva il pericolo delle aggressioni barbaresche (...) un eremita finito a Lampedusa (...) facesse uso di una stola con su un verso (...) i simboli cristiani, sull'altro quelli del credo islamico (...) e si sistemasse la stola secondo necessità. Questo è forse il modo migliore di sintetizzare e rendere la condizione psicologica dei siciliani". Le neanche tanto velate accuse di doppiogiochismo e di falsità le rispediamo tranquillamente al mittente. Pare che Collura stia confondendo la sua situazione di emigrante in una terra ostile con la nostra identità forte e millenaria.

L'Altra Sicilia - Antudo

(Movimento politico dei Siciliani "al di qua e al di là del Faro")

La drammatica situazione del mercato del lavoro palermitano, la stessa che alimenta il voto clientelare e le vane promesse elettorali, la stessa che costringe alla fuga la parte migliore della nostra società, ha radici

profonde che restano in ombra nel dibattito corrente.

È vero, ci sono anche a Palermo realtà imprenditoriali importanti, ma insieme non fanno tessuto, non fanno sistema. Palermo non è più da tempo città che vive di rendite agrarie, non è mai stata una città industriale, il commercio locale da solo non attira risorse dall'esterno né è inserita in correnti commerciali più ampie, il turismo non decolla mai come potrebbe, i servizi e il terziario sono propri di "capitali" o di luoghi naturalmente centrali e Palermo è capitale di uno "stato che non c'è" e, più che centro del Mediterraneo, appare come un pericoloso scoglio in mezzo al mare da evitare...

In breve, non ha un ruolo definito nella divisione internazionale del lavoro. In un certo senso... è disoccupata! Da lì nasce tutto il disagio, non certo dall'"inciviltà dei Palermitani" o dalla loro "indolenza"; luoghi comuni, questi, effetti che sono scambiati per cause.

Che fare, dunque? Leggiamo nel programma di un partito autonomista (quindi teoricamente vicino a noi) che l'autonomia darà 100.000 posti di lavoro! Ecco una strada che non spunta. Quella delle promesse vacue.

Ci piacerebbe, per contro, fare una promessa insolita: non aumentare la base lavorativa, se non incidentalmente, ma ampliare la quota di prodotto interno generata dal settore privato. In sostanza, "trovare un lavoro" alla città e quindi invertire la tendenza a beneficio delle generazioni future. Ma come fare? Intanto prendendone atto! E prendendo atto che non è il Comune l'unico ad avere competenze e responsabilità in materia. La malattia più grave, quella davvero

Palermo, una città senza un ruolo produttivo

di Massimo Costa (L'Altra Sicilia)

ci sia; lo Stato che ci dice "ma voi avete già l'autonomia", magari boicottandola, fa finta che la malattia non ci sia; la Regione, in tutt'altro occupata, spesso accusando se stessa di "palermodicentrismo", fa finta di niente... Ma in gran parte le responsabilità sono interne, sono nostre, della comunità politica palermitana, che pure "fa finta di niente" o risponde con sussidi ai "clientes" più affezionati.

Non abbiamo ricette semplici, preconfezionate... Proponiamo, intanto, di mettere i medici al capezzale del malato: cominciamo dalla diagnosi, alla quale possiamo chiamare economisti e aziendalisti di spessore, procediamo con interventi strutturali che favoriscano l'insediamento produttivo...

In astratto è semplice: non bisogna creare certo "industrie di stato" a Palermo, ma adottare provvedimenti che rendano prevedibile una forbice costi-ricavi stabilmente positiva... In questo ognuno deve fare la sua parte e il Comune deve avere l'autorevolezza di porre la questione sui tavoli regionali, statali, comunitari perché ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Non basta nemmeno uno slogan del tipo: riportiamo la Sicilia in Italia. Che vuol dire? Riportiamola o portiamola anche in Europa, ma con un ruolo dignitoso, non come accattona, e questa necessaria integrazione passa, anche se in apparenza ciò può sembrare paradossale, proprio da un'autonomia nei centri decisionali: l'Irlanda, che è uno stato sovrano, o la Scozia, che è una "vera" regione autonoma, sono molto più di noi in Europa che siamo una "falsa" regione autonoma in realtà dipendente in tutto e per tutto da decisioni esterne.

mortale, è quella di chi ignora di averla.

Partiamo quindi dalle responsabilità esterne: l'Unione Europea che blocca qualunque aiuto perché "distorce la concorrenza", sta facendo finta che la malattia non

Un posto al sole e il sole sulla poltrona

I vigili urbani di Castelbuono, un servizio già al collasso per l'eccessivo lavoro di gestione del traffico automobilistico, stanno occupandosi anche della circolazione politica, del ciclo, dell'intenso via vai di candidati alla poltrona di sindaco, che nelle piazze, nelle camere oscure e in quelle mortuarie si svegliano per presentarsi nella maniera più accattivante possibile ai "numeri" che, una volta ogni cinque anni, tengono la matita in mano per poche frazioni di secondo, il tempo di fare una croce.

Come era prevedibile, difficilmente si può stabilire chi è veramente di destra e chi sinceramente di sinistra; allora ci si orienta con la millantata appartenenza partitica dei soggetti in lizza. Tuttavia, non mancano già i casi d'inciucio a priori, come pure siamo convinti non mancheranno le carezze di "posteriori", frutto dello più sfegatato opportunismo finalizzato all'autoaffermazione o al mantenimento di quel livello che ognuno crede di aver raggiunto negli ambienti politici.

Dove sta la qualità? Non si sa. E poi la qualità non fa moda, è ingombrante. La leggerezza fa testo. Quest'ultima ha elevato decine di persone all'ambizione di mettere piede nel Palazzo, ma solo sedici candidati consiglieri e un candidato sindaco, oltre ai quattro assessori designati a collaborare il futuro primo cittadino, avranno il piacere di poter toccare, una volta eletti, la sospirata meta. La brezza leggera solleva anche i pesi massimi, oltre ai palloni gonfiati e alle foglie cadute dai vecchi alberi. Una volta seduti, faranno finta di litigare tra loro, di battersi o di operare nell'esclusivo interesse collettivo. Intanto passeranno altri cinque anni, la ruota gira e le pale capteranno nuove energie eoliche o idriche. Aumenteranno anche i pannelli solari per accentrare tutta la luce possibile nella "Casa di tutti", intanto diventata di pochi. E la vita continua... Allegrement.

Ignazio Maiorana

Come i preti un tempo non avevano pietà dei suicidi per dir loro messa di funerale, allo stesso modo i religiosi di Santa Poltrona (venerata nel tempio municipale di Castelbuono) che officiano alle pubbliche funzioni, si sono atteggiati verso un povero morto locale. Che però – notevole differenza dal primo tipo di morti – non ha reso l'anima a Dio... di sua mano.

Morte annunciata fu quella di colui che di nome faceva Bus e Navetta di cognome. Trasporto Pubblico di soprannome.

Il suo infelice nome fu tutto un programma (inespresso), per il tempo che ebbe da girare. Dopo aver vissuto in quel di Castelbuono per strada, da mane a sera, schivato da tutti come un appestato cane randagio, il poveraccio moriva di cialtroneria altrui, malgrado avesse un'arte: quella di trasportare, non di certo quella di... abbaiare. Trasportare, sì, trasferire da un luogo ad un altro carichi umani, ma all'occorrenza anche quelli disumani, come spesa e quant'altro, se solo l'avessero degnato.

Che pietà aveva suscitato in qualche raro essere locale tutte le volte in cui, come il citato cane, che solitamente cerca rifiuti di cibo, aveva circolato da sud a nord, da est a ovest, nell'urbana rete viaria, alla ricerca di quel carico bipede che lo avrebbe salvato se solo avesse capito qualcosa... di arte. Ma era finito in un paesello razzista, immediatamente rifiutato in forza di quelle schizzinose, scoppiettanti, inquinanti ma seducenti automobili... Diavole, femmine!

A morte avvenuta, Coscienza chiede: se i reli-



Riposa in pace... Bus Navetta!

giosi di Santa Poltrona non avessero concesso milioni di scellerate indulgenze ai devoti delle automobili, chiudendo le peccaminose vie del centro storico, don Bus sarebbe morto e rimasto per giunta senza funerale? Se gli stessi avessero mostrato visi funesti piuttosto che effigi bronzee bendisposte al perdono del peccato di traffico, l'artista del trasporto sarebbe passato all'altra vita?

La benedizione mortuaria alla salma metallica è giunta in un'umida sagrestia. Il salmo l'ha cantato il priore designato al traffico. In sordinaaaaa... L'ha sentito forse qualcuno? A chi conveniva attirare chiacchiere su un morto che pesa sulla santocchia cultura ecologica? I devoti delle automobili, se additati e puniti, avrebbero più concesso le loro elemosine elettorali ai religiosi di Santa Poltrona?

Sulla lapide, al deposito dei mezzi di trasporto più gloriosi, la cagione della morte di Don Bus ricorda ai vivi che la cialtroneria è malattia contagiosa.

Prurito

Castelbuono, per il primo cittadino "quarto polo turistico siciliano" e centro assurto alla notorietà mondiale per il panettone Fiasconaro e per gli "asini-spazini", per la gastronomia e le bellezze naturalistiche ed architettoniche, non riesce a risolvere l'annoso problema del traffico automobilistico, ormai senza più regole. Pensate, la stazione dei bus di linea è stata realizzata proprio sulla strada provinciale 286, al centro di un posto (vedi foto) congestionato da consistenti flussi veicolari, dove l'area di sosta dei pullman, in realtà, si è anche trasformata in parcheggio abusivo per i clienti degli esercizi commerciali del luogo. Il "miracoloso" sindaco del suggestivo centro delle Madonie, Mario Cicero, non è riuscito però a trovare una soluzione. "La troverà il futuro comandante dei vigili urbani", dato che quello attuale (Ferrauto) è andato in pensione. Al nuovo capo affiderà la cura del malessere della circolazione dell'abitato. Si aspetta un responsabile, dunque, al quale poter contestare la futura non applicazione delle regole. I sindaci precedenti se ne sono lavati le mani. La stessa cosa faranno quelli futuri? Non si sa e poco importa agli amministratori per la qualità della vita dei residenti. Castelbuono, per i forestieri, è comunque un paese turistico: a tavola, nei ristoranti, c'è pure traffico, ma di buongustai. Il tempo di mangiare, di fare una passeggiata nell'unica isola pedonale e andare via.

Cartolina turistica



La stazione del caos

Omaggio a Castelbuono

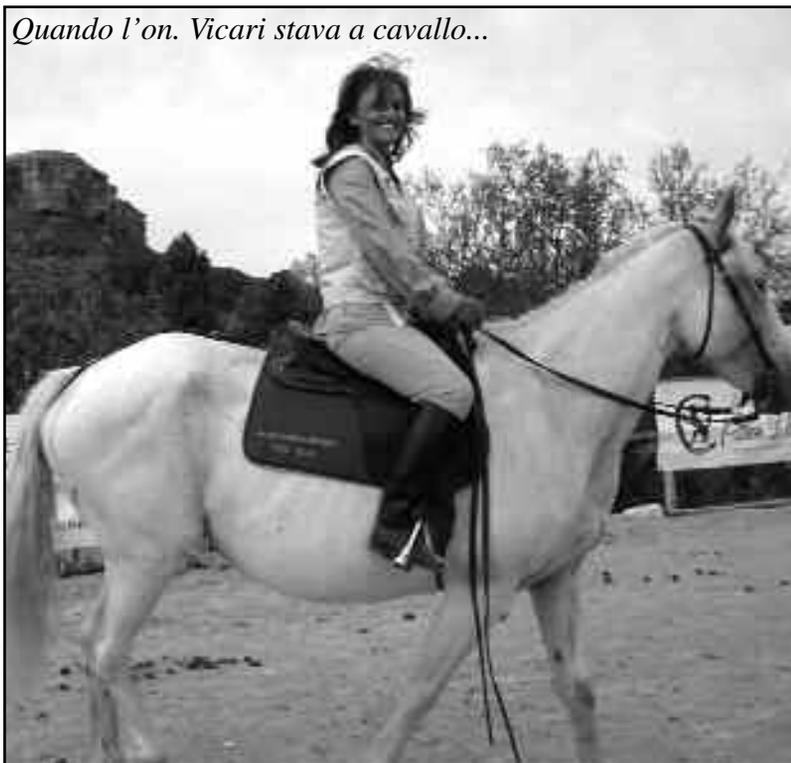
di Vincenzo Raimondi



Vietato cumulare!

Lo stipendio da sindaco bisticcia
con quello di parlamentare

Quando l'on. Vicari stava a cavallo...



Riceviamo dal Gruppo consiliare "Uniti per Cefalù"

Era "preoccupata" che non vincessimo alcuna delle tante battaglie che in questi anni abbiamo condotto, ma, da questo punto di vista, ci sentiamo di poterla ampiamente rassicurare. All'architetto Vicari, che, nel febbraio del 2005, ci invitava a dare, per un dovere di correttezza, la massima pubblicità alle sentenze di 1° grado con cui il T.A.R. aveva ritenuto legittimo il cumulo della indennità di sindaco con quella di parlamentare regionale, chiediamo, per lo stesso senso di correttezza, di dare la massima pubblicità alla sentenza di 2° grado, con cui, il 2 marzo scorso, il C.G.A. ha definitivamente vietato detto cumulo.

Il Sindaco Vicari, dopo aver illegittimamente percepito la cospicua indennità, può, a fine mandato, avere una grande soddisfazione: quella di rimpinguare un po' le casse comunali che in questi dieci anni ha contribuito a dissanguare.

Cefalù, 7 marzo 2007

Il Capogruppo della minoranza
Rosario Lapunzina

*Scriveteci. Alle vostre lettere
e alle vostre opinioni
daremo assoluta precedenza.*

Lo spazio ai lettori

L'importanza di chiamarsi... "Assunta"

Egregio Direttore,
vorrei scrivere sulla situazione lavoro a Cefalù, che si avvicina quasi al paranormale... Vi racconterò quello che ho avuto modo di constatare...

L'emergenza lavoro tra i giovani ha qualcosa di fantascientifico. Ragazze che lavorano da commessa retribuite con 300 euro per 8 ore al giorno e senza contratto, camerieri che lavorano "solo" 12 ore al giorno con contratto part-time e con una super paga da 600 euro! Mah, che dire! Una situazione idilliaca e sicuramente invidiabile!

La mia storia è questa: dopo anni di studi, specializzazioni e un'ottima esperienza nel mio settore (turismo) mi sono sentita più volte raccontare delle barzellette che farebbero impallidire quelle che si sentono in giro. Ebbene, dopo il rito della consegna dei curricula vitae, sono stata chiamata per i colloqui. Le risposte sono state meravigliose e degne di pubblicazione! Qualcuno mi ha risposto che, essendo troppo qualificata, non è disposto ad assumermi perché dovrebbero pagarmi per quello che mi merito (e non chiedo stipendi da onorevole!). Ad altri fa "paura" il mio curriculum e si chiedono con sguardo perplesso: cosa vorrà questa da noi?! Lavoro o altro?! Ma no lavoro, che dite?! Sono venuta per fare due chiacchiere con voi che mi siete così simpatici!

Altri mi dicono che ho un buon curriculum, ma mi possono pagare solo 500 euro, con contratto part-time, anche se le mie ore di lavoro non sarebbero inferiori a 8. Non avendo la cosiddetta "pedata" non ho dove andare e quindi la conclusione credo proprio che sarà quest'ultima: ho deciso di modificare il mio curriculum, in cui, oltre alle dovute generalità, scriverò a caratteri cubitali: "ASSUMETEMI! VI PAGHERÒ IO PER RINGRAZIARVI DI FARMI LAVORARE"!

Meglio di così non si può! Nella vita non bisogna arrendersi!
Cordialmente.

Marisa Castiglia

Gentile Marisa,
ha fatto bene ad offrire la Sua testimonianza-denuncia a l'Obiettivo. Le Sue parole rappresentano la situazione di migliaia di giovani in cerca di lavoro. Purtroppo è il libero mercato che impone certe regole. L'unica soluzione a noi visibile per il momento è quella di mettersi in proprio, magari in società con qualche amico/a per fare il lavoro che piace e per cui si è più che qualificati. Dunque avviare l'attività con prezzi assolutamente concorrenziali e ottimi servizi. Piano piano, con grandi sacrifici, ci si affermerà. Così si eviterà di soccombere allo sfruttamento di datori di lavoro poco rispettosi dei diritti dei dipendenti.

Ignazio Maiorana

Lavoro, scuola, università... al sud sinonimo di precarietà

di Lidia
Bonomo

Si potrebbero chiamare Marisa tante giovani donne uscite dalle aule universitarie e dalla stanza in cui, uno dopo l'altro, hanno preparato i loro esami, per chiedere poi di svolgere una funzione nella società. Mattone su mattone, la mattina presto e la sera fino a tardi, hanno costruito le loro conoscenze, coltivato ambizioni, nutrito speranze e fiducia nel futuro. Una volta laureate hanno cominciato a fare il bilancio delle competenze per stilare il curriculum vitae e si sono rese conto, tuffandosi negli annunci di ricerca di lavoro e affrontando i primi colloqui – per esempio nelle agenzie di lavoro interinale del Nord Italia – che una laurea vale quanto un diploma, anzi meno, se non è professionalizzante: ne hanno ricavato la sensazione di aver vissuto come dentro una bolla di sapone.

Non che non sapessero già dell'esistenza della flessibilità – d'altronde se ne parla e la si pratica ormai da circa un decennio –, non che non sapessero già del problema, eternamente irrisolto in Italia, della disoccupazione giovanile, di quella intellettuale e femminile, di quella di chi ha scelto l'area umanistica per formarsi quando, invece, il mondo va in tutt'altra direzione. Pensavano però che, fuori delle aule e di quegli squallidi appartamenti affittati agli studenti fuori sede nelle stesse condizioni in cui si danno agli immigrati stranieri, ci sarebbero state maggiori *chances*. Non immaginavano che tutto ciò che si cerca, là dove si produce, fossero *project manager, area manager, sales manager, agenti di vendita, assistenti di direzione, informatici, ingegneri* di ogni sorta, *contabili*. Hanno scoperto che, fra le figure molto ricercate, vi è anche l'addetto al call centre – che sia in *inbound* o in *outbound* – per gestire situazioni di *customer care* o fare *telemarketing*. Del resto, ormai, non c'è azienda che si rispetti che non abbia il suo servizio di numero verde, quello di *customer care* attivo a qualunque ora del giorno e della sera; che non intenda vendere il suo prodotto con campagne di promozione a tappeto, cercando di convincere il consumatore con tutte le tecniche della dialettica: fondamentali, perché dalla quantità dei contratti chiusi dipende l'ammontare della paga del lavoratore.

Il mercato ha bisogno di giovani con un buon livello d'istruzione da utilizzare quando e come gli servono, senza neces-

sariamente farli crescere nella carriera. Il mercato ha delle regole dettate da chi si è ormai creato un posto al sole e vuole mantenerlo, in un'Italia dove nessuno parla abbastanza e progetta per i giovani, dove si scende in piazza per difendere situazioni di vantaggio e dove, d'altra parte, i giovani non progettano, non possono progettare il futuro senza un sostegno forte

“... non ci sono mezzi istituzionali atti a rendere un uomo felice, quanto l'esigenza di non essere reso infelice, nei casi in cui l'infelicità può essere evitata”.

(Karl Popper)

della famiglia di origine che consenta loro di conseguire specializzazioni post-laurea di qualità.

Al Sud spesso è solo il call centre ad accogliere i laureati e già c'è da ritenersi fortunati, perché si può comunque godere di un certo grado di autonomia economica, anche se abbastanza limitato: tanto quanto basta per pagare la camera in affitto, continuando quindi a vivere in città piuttosto che in provincia e rimanere vicino ai propri amici; per pagarsi la benzina, l'ADSL, per ricaricarsi il cellulare. Nelle situazioni ancora più fortunate, se a questo lavoro se ne affianca un secondo – ad esempio la supplenza nella scuola – si può anche pensare di andare a vivere da soli. Lavoro precario e mal pagato, nell'un caso e nell'altro; vita da precari e relazioni precarie: colpa dell'individualismo, del nichilismo, del relativismo, del consumismo, della precarietà delle condizioni di vita o della concezione della vita?

È legittimo chiedersi quali siano e se ci siano produttività, qualità, motivazione al lavoro ben fatto, in condizioni di precarietà. La questione diventa importante, ovviamente, specialmente quando si parla di scuola.

Adesso consideriamo il caso in cui le giovani o i giovani se ne siano andate/i dal Sud: hanno scoperto che la scuola e l'università hanno dato loro conoscenze, ma le impiegate delle agenzie interinali – così cortesi e carine come sanno esserlo al Nord – chiedono competenze: *Sei alla prima esperienza di lavoro? Cosa sai fare? Beh, noi non cerchiamo persone con la tua formazione. Per quello che tu dici di*

voler fare, i canali sono altri... Già, il Sud è quello che è, non c'è mica un humus di aziende in cui poter fare esperienza...

Hanno scoperto affitti astronomici e generi alimentari di prima necessità a peso d'oro. In contropartita, però, una migliore qualità della vita.

Se la scuola e l'università non sono state e faticano ad essere al passo coi tempi, se c'è uno scollamento con la realtà, questo è ancora più vero al Sud, dove mancano le opportunità di formarsi per il tipo e la qualità di competenze che si vorrebbe acquisire.

Per fortuna c'è stata la riforma universitaria, anche se chi ci lavora, nell'università, dice che in sostanza non è cambiato nulla e che, soprattutto, è sempre meglio andare a specializzarsi al Nord.

Il presidente Berlusconi, l'uomo che si è fatto da sé (ai tempi in cui ciò era ancora possibile – e sempre ammettendo che sia tutta la verità e nient'altro che la verità – ma, soprattutto, quando ancora esisteva la mobilità sociale) è venuto a dirci che la scuola deve essere “scuola delle tre i: inglese, informatica, internet”. Il ministro Moratti, sulla stessa scia, ha finalmente sancito che la scuola non deve prescindere dalla realtà, che deve sviluppare competenze e non solo conoscenze, che deve fornire strumenti per il *problem solving*, abilità ricercatissima dalle aziende; che la scuola deve tenere ben presenti le esigenze del territorio e preparare gli studenti ad operarvi per modificarlo. Tutto sacrosanto.

Peccato che, nelle scuole del sud, occorra ancora spendere tempo ed energie per parlare di legalità, di mafia, per ricordare le vittime della mafia, per insegnare le regole della civile convivenza che già i genitori dovrebbero trasmettere ai propri figli, mentre altrove, intanto, si può andare avanti parlando e facendo altro...

Peccato che i soldi da investire nella scuola, nell'università, nei giovani, siano sempre così pochi... e peccato che i giovani siano così poco coinvolti dalla e nella politica...

***l'Obiettivo,
lo sforzo
d'impegnarsi
per la cultura***

Le amare riflessioni di un'insegnante precaria

Ho scalato la montagna... Ma sono stata lo stesso scavalcata

Più volte sulle pagine di questo periodico si è scritto delle nefandezze, sancite però dalla legge, di cui sono stati vittima gli insegnanti supplenti, dunque precari come me. In ultimo, il doppio punteggio in graduatoria, che si poteva maturare solo in scuole di montagna, ora eliminato in forma retroattiva.

Ebbene, ho seguito una legge, ho scelto anch'io la montagna, rinunciando all'opportunità, che finalmente si presentava dopo anni di attesa, di scegliere finalmente un incarico più vicino, e invece dovevo allontanarmi ancora una volta e sempre di più da casa, dalla famiglia, affrontando disagi e difficoltà per le condizioni climatiche, per i continui rischi sulle strade e sostenendo spese non indifferenti per l'alloggio, non con l'obiettivo di entrare prima in ruolo, ma con l'unico scopo di evitare il superamento in graduatoria da parte di chi aveva l'unico "merito" di avere qualche anno di servizio in località di montagna.

Ribadisco: il mio intento non era quello di voler superare altri colleghi, quanto di difendere la mia posizione in graduatoria; infatti, non accettando la supplenza di montagna, il rischio, secondo la legge allora vigente, era quello di perdere parecchie posizioni e vedersi scavalcare da chi avesse optato per la suddetta sede. Non solo, ma anche per non essere superata da coloro che, se pur dietro, avrebbero scelto lo spezzone di un paese di montagna, anche solo di qualche ora, vista l'abbondanza di questi incarichi che fino all'anno scorso venivano attribuiti dai Presidi seguendo le graduatorie d'istituto.

Oggi sono costretta a continuare a percorrere tanti chilometri pur sapendo che i sacrifici non verranno più ricompensati da un doppio punteggio. E per due anni ho dovuto insegnare su più scuole dal momento che il mio era solo uno spezzone, un solo pezzo di montagna, per dirla con ironia, e per completare la cattedra ho accettato spezzoni nel mio luogo di residenza con tutti i disagi che due scuole comportano.

Continuo a chiedermi, giorno dopo giorno: quale validità legale può avere

ancora un contratto che non rispetta più tutte le condizioni iniziali per le quali è stato accettato e sottoscritto? In considerazione del fatto che la "legge", dallo scorso gennaio, non ha più alcun valore in termini giuridici? Ancora un altro diritto negato.

Sono convinta che il contratto andrebbe rescisso e, di conseguenza, andrebbero rifatte le convocazioni essendo venute meno le condizioni contrattuali assicurate all'inizio dell'anno.

La Corte Costituzionale, pur esistendo l'articolo 136 della Costituzione che dichiara incostituzionale la retroattività, si è espressa in favore di un annullamento retroattivo del doppio punteggio o per meglio dire: grazie a quei famosi diritti "quesiti" ha lasciato il punteggio a chi è entrato in ruolo.

In merito stanno venendo alla luce della ribalta della montagna anche altre notizie tra cui l'esistenza di scuole secondarie di primo e secondo grado con pluriclassi i cui docenti si chiedono per quale assurdo motivo sia stato riconosciuto il doppio punteggio soltanto ai colleghi delle scuole elementari pluriclassi e non a loro. Il fatto è che la scuola media di primo grado nel 1957, anno di emanazione della legge, non era ancora obbligatoria, tanto meno quella di secondo grado. Oggi le cose sono cambiate, ma nella sentenza della Corte Costituzionale non si tiene conto di ciò. Forse la situazione di disagio professionale della scuola elementare è peggiore di quella di altri ordini di scuola?

Continuo a chiedermi, giorno dopo giorno: ma la legge non è uguale per tutti? E, allora, come si può nel 2004 dettare regole per il 2003? Molti colleghi si troveranno costretti a rivolgersi all'avvocato per un ennesimo ricorso *ad personam*, seguendo l'esempio dei colleghi di Catania che sono riusciti a *riprendersi il mal-tolto*.

E continuo a chiedermi, giorno dopo giorno: ma la legge non è uguale per tutti? E, allora, a quale disagio sono ancora oggi sottoposti i supplenti incaricati nel proprio paese, anche se posto oltre 600 metri di quota?

E viene da chiedersi: come si può pervenire ad una decisione che così palesemente dimostra di essere contraria al senso comune di giustizia e di rispetto di regole le quali, proprio perché tali, dovrebbero dimostrarsi uguali per tutti? Le dobbiamo insegnare a scuola ai ragazzi ma nella realtà non le vediamo applicate nemmeno nei nostri confronti, noi che dovremmo per primi constatare che principi equi vengono messi in atto, per potere veramente crederci e poi insegnare questi stessi principi. Come si può essere puniti per essersi adeguati alla legge?

E poi, visto che le graduatorie denominate ora "ad esaurimento" (mi verrebbe quasi da dire "da esaurimento", vista la drammaticità di tutta la vicenda) erano state definite "permanenti", proprio la natura della precedente denominazione non dovrebbe dare anche ai precari non ancora entrati in ruolo il diritto a questi famosi

diritti quesiti?

Nessuno si interessa delle migliaia di precari che, fidandosi di una legge dello Stato, peraltro confermata dall'attuale governo fino al primo settembre 2007 (nella Legge Finanziaria era già stato previsto l'annullamento di tale legge a partire da quella data), hanno scelto la montagna per conseguire il bonus.

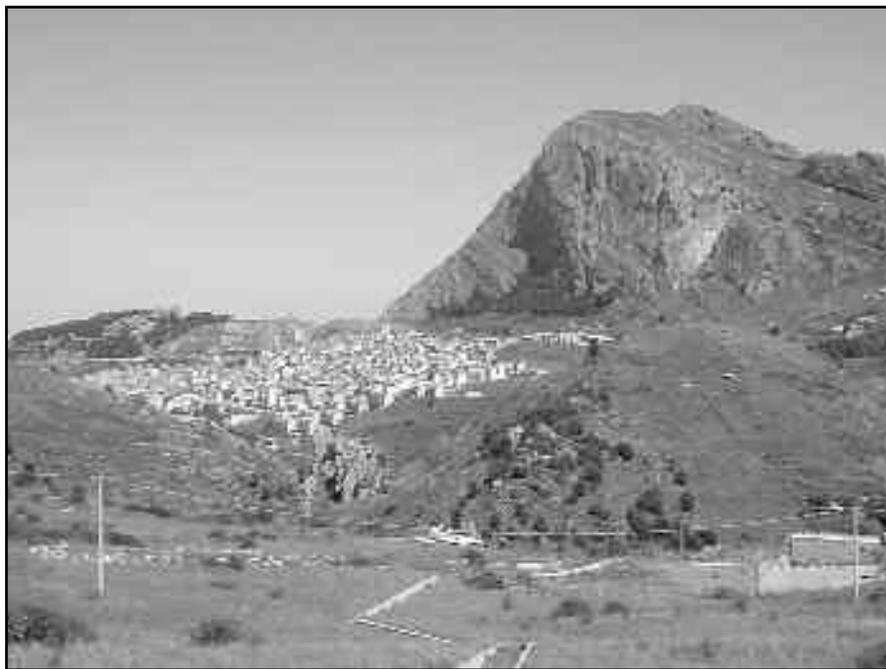
Adesso, restituendo i diritti all'atto dell'aggiornamento delle graduatorie a coloro che sono stati scavalcati a seguito della valutazione dei punteggi attribuiti nei primi due anni di validità del doppio punteggio, si corre il rischio di aggiungere il danno alla beffa e di far pagare, un'ulteriore volta, ai docenti precari il costo di scelte politiche sbagliate e avventate. È vergognosa la *differenza di trattamento giuridico* all'interno della categoria degli insegnanti che, al contrario, dovrebbero godere degli stessi diritti e degli stessi doveri, visto che appartengono alla stessa graduatoria. Le regole vanno fissate prima e quando si vogliono cambiare devono decorrere esclusivamente dall'anno scolastico successivo.

A questo punto, tutto ad un tratto, mi ritroverò giù un'altra volta perché nei primi due anni di validità del doppio punteggio altre mie colleghe sono passate avanti a me in graduatoria scavalcandomi ed entrando in ruolo. Spesso ho l'amara sensazione di essermi inconsapevolmente seduta al tavolo della roulette: "rien ne va plus"! La montagna non vale più!

Non voglio assolutamente togliere nulla a questi bei posti montani dove mi sarebbe piaciuto andare, sì, ma in vacanza insieme al resto della mia famiglia e certamente senza la costrizione di una levataccia alle cinque del mattino per tornare a casa alle cinque del pomeriggio, registrando in attivo solo due ore di lezione.

Che ricordo mi resterà della scalata? Soltanto il bisogno di recuperare fatiche fisiche, false illusioni e via dicendo. E la difficoltà di trovare le parole giuste per spiegare agli altri come funzioni questo contorto meccanismo che mi porterà, forse, persino "come ultima spiaggia"... e non certo in montagna, a ricorrere alla Corte europea dei diritti dei cittadini.

Giuseppina Spinello



Paradossale, inconcepibile e insostenibile quanto riguarda il lavoro, un'esigenza primaria per la gente che pur deve procurarsi il pane quotidiano!

Se da un lato c'è chi, con una marea di specializzazioni, non riesce a trovarlo per un'ironica legge del cambiamento repentino delle leggi del mercato, dall'altro c'è chi dal mondo del lavoro subisce pressioni. Di tipo pratico, spesso, per l'inconsistenza della ricompensa, ma anche di tipo psicologico. È quest'ultimo l'aspetto più subdolo di cui vogliamo occuparci, ma opprimente quanto e come il primo.

La moderna terminologia lo chiama mobbing il fenomeno di cui stiamo parlando, in ossequio alla strana "regalità linguistica" dell'inglese, noi preferiamo chiamarlo "pressione psicologica". Ci sono professionisti del lavoro sottoposti a stress di natura tutta mentale sol perché, irreprensibili nella loro professionalità, rivendicano diritti negati e magari si rivolgono, come prescrive il diritto e la legge, al sindacato. In questo caso si può finire in un tunnel: è ostruzionismo da parte del/dei superiore/i, rescissione di relazione professionale ed umana, sfinimento. Fino a non sapere più, in qualità

Chi non lavora non fa l'amore Chi lavora subisce pressioni

di M. Angela Pupillo



di responsabile di un servizio, cosa fare. Perché il fare e il non fare, sui due piatti della stessa bilancia, potrebbero pesare allo stesso modo e dunque essere entrambi comportamenti sbagliati.

Non c'è cosa più grave del non riconoscere da parte dei superiori ai loro dipendenti che i loro subalterni hanno delle ottime qualità che andrebbero non tanto o solo economicamente premiate – non si fanno qui discorsi di puro vantaggio pecuniario – ma considerate come strumento di ulteriore miglioramento del settore, dell'ente, del servizio in cui l'équipe tutta lavora e che il capo, da solo, non potrebbe mai e poi mai portare avanti.

Un superiore gerarchico spesso non sopporta che la sua statura morale sia inferiore a quella del dipendente. E lo attacca. Questo è egocentrismo e mancanza di lungimiranza, assurti però a comportamento ideale. Per puro esercizio del potere. Strumentalizzazione.

I settori lavorativi di una società così impostata, dove il profitto personale viene prima di quello collegiale, potrà mai conseguire quella crescita che abbia come scopo di fondo il miglioramento di tutti?

Nostre iniziative

Un'aggregazione per la crescita della comunità, per la qualità della vita

Oltre all'attività di informazione, il nostro obiettivo è anche quello di costruire un "contenitore" di idee, proposte, segnalazioni, denunce, suggerimenti provenienti dai cittadini interessati ad un progetto di crescita sociale e culturale.

Un gruppo di persone mosse da qualità come generosità, spirito di servizio, impegno, concretezza e senso aggregativo, raccoglierà, organizzerà per settori e diffonderà i temi via via proposti.

Questi momenti aggregativi potrebbero produrre vivacità culturale nel tessuto sociale e maggiore partecipazione dei cittadini ai destini della propria città, al miglioramento generale della qualità di vita.

Gli ambiti d'interesse e i settori d'intervento vengono identificati nell'arte e nella cultura, nell'economia, nelle branche produttive e occupazionali, nella scuola, nei diritti e doveri del cittadino, nelle problematiche sociali.

Per partecipare a questa attività gli interessati possono telefonare a **l'Obiettivo** o far pervenire anche via e-mail (obiectivomadonita@libero.it) il proprio nome, il numero di cellulare e l'indirizzo di posta elettronica, comunicando l'ambito d'interesse e i settori d'intervento in cui intendono esprimersi. Saranno contattati non appena si procederà all'avvio organizzativo di questa esperienza.

Quattro spunti per dibattere

di Ignazio Maiorana

Al mondo della scuola, agli educatori, ai formatori e ai lettori in generale, chiediamo di ampliare e approfondire gli spunti qui offerti e di inviarci le loro considerazioni.

L'utilità del dissenso

Il dissenso è vitamina di crescita umana, è medicina che cura la sindrome da autoaffermazione.

Una comunità, un gruppo di persone, una coppia senza dissenso, senza divergenze, non ha misura del resto, è univoca nell'indifferenza, non si confronta con il diverso. Giace. Vegeta.

I predoni del sesso

Devono ottenere ostinatamente più di quanto il partner desideri dare. Occupandosi dell'altro/a, senza ricorrere alla coercizione, si riceve molto di più e spontaneamente per giunta. Il valore delle qualità di cui una persona dispone ha ben altre fondamenta che l'attrazione fisica. È una doppia perdita il ricorso al sesso per dare o

trovare lavoro: deluderà ugualmente chi lo offre e chi lo cerca. Ma ai predoni questo poco importa.

La "tirata d'orecchio"

È salutare perché rinvigorisce l'attenzione assopita verso il dovere. L'eccessiva tenerezza non induce slancio, ma assuefazione. Prima o poi la troppa

tenerezza fa i vermi. Il duro che non dimentica la tenerezza è invece un buon maestro. La "tirata d'orecchio" sveglia la circolazione sanguigna e fa muovere meglio le chiappe. Rinvigorisce.

Uomini in vendita

Quanto vali? È la prima curiosità che suscita ai tuoi nuovi osservatori, agli interlocutori che ancora non ti conoscono. Vali se puoi servire, non in quanto sei. Sottoposto a periodica verifica, ti affibbiano un prezzo: "Quello è cosa mia...!" (significa che sei un prodotto che vali tanto); "A quello ci possiamo arrivare..." (significa che sei un prodotto acquistabile pur se ancora da valutare); "Quello non suona!" (significa che possiedi dignità e personalità propri, che non sei trasportabile ovunque, dunque ti lasceranno in magazzino).

Per non far morire il siciliano

La Collana del Progetto L.I.R.E.S.

Una Collana di testi facenti capo al progetto L.I.R.E.S., destinata a essere diffusa nelle Scuole della nostra Isola, è il prodotto del lavoro svolto nel corso dell'anno scolastico 2005-2006 dagli istituti d'istruzione siciliani che vi hanno partecipato, e giunge a coronare un vagheggiamento protrattosi alcuni decenni. Essa difatti configura l'approdo di un "vecchio" sogno, imperniato sulla lingua siciliana, per il compimento del quale Rosalba Anzalone, ispettore regionale per la Sicilia del M.I.U.R. (Ministero della Istruzione, Università e Ricerca), ha scelto, uno a uno, e coinvolto, spendendo tutto il suo carisma e il suo entusiasmo, i componenti della équipe.

Lo staff, le cui attribuzioni sono essenzialmente quelle di indirizzo (e di regia) del programma e altresì di individuazione dell'autore regionale, è composto dalla coordinatrice, la prof.ssa Rosalba Anzalone e dall'équipe regionale, costituita per decreto del direttore generale del M.I.U.R. e composta da dirigenti scolastici, docenti ed esperti del Dialetto, della Letteratura e del Teatro siciliani reclutati in tutta l'Isola.

Ma, cos'è il PROGETTO L.I.R.E.S.? La sigla L.I.R.E.S. significa: Lingue, Identità, Ricerca e Sviluppo. Nella puntuale sua relazione la Coordinatrice illustra, a partire dal nostro Dialetto e dalla nostra identità regionale da perseguire come valore di sviluppo, la struttura e l'organizzazione del progetto che, attivato nell'anno scolastico 2005-2006, ha una durata triennale. Il progetto si basa sull'adesione volon-

taria di cento scuole, vincolate unicamente alla condivisione e alla espletazione di almeno 50 ore annuali di Siciliano e Storia della Sicilia nonché alla produzione di documentazione originale sull'autore indicato dall'équipe regio-

nale e sull'autore locale suggerito da ogni singola scuola.

Appare dunque evidente che i reali protagonisti, gli interpreti principali, i titolari dell'impresa sono loro: le oltre cento scuole disseminate in tutta l'Isola, strutturate in Reti d'ambito pressoché provinciale, con caratteristiche di piena autonomia organizzativa e didattica.

Lo staff, in questo primo ciclo, ha ravvisato in Alessio Di Giovanni l'autore regionale da proporre all'attenzione e all'approfondimento delle scuole. Alle scuole, a loro volta, è demandato l'onere di indicare gli autori locali meritevoli di interesse. Da Anselmo ad Avolio, da Battaglia a Buttitta, da Consolo a Girgenti, da Martoglio a Meli, da Mercadante a Pedalino Di Rosa, da Pitrè a Russo, da Trassari a Turrisi Colonna, e tanti altri, assommano a un totale di quarantadue. Superfluo dire che Ignazio Buttitta è il più "gettonato", con nove *nominations*.

Quella italiana, soppesa lo scrittore Gianfranco Contini, è "l'unica grande letteratura nazionale la cui produzione dialettale faccia visceralmente, inscindibilmente corpo col restante patrimonio"; "la poesia in dialetto - avvertono gli studiosi - ha conosciuto negli ultimi decenni una sorprendente crescita quantitativa e qualitativa, tanto da imporsi come un vero e proprio caso della letteratura del secondo Novecento".

I venti volumi, frutto di questo primo, corale anno di impegno, i cui esiti sono da ritenere ragguardevoli, e che, in assenza di specifici precedenti, conferiscono alla collana il crisma di opera antesignana, hanno visto la luce nel novembre 2006 presso le Grafiche Geraci di Santo Stefano di Quisquina (AG).

Marco Scalabrino

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo
il 26-3-2007

Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro Ufficio Postale

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: **Quindicinale l'Obiettivo**
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario a:
Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma,
sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3

ANNUNCI

1- **VENDENSI**, in Palermo, **Renault 4 GTL 1100**, anno 1987, rimessa a nuovo, iscrivibile ASI, 2.000 (tel. 338 1361875).
4- **VENDESI**, in Marina di Ragusa-S. Croce C., **villa residenziale** su due piani+mansarda con terreno circostante (mq 3000) coltivato a carrubbi e ulivi (tel. 338 8018617).

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Ed. **Obiettivo Madonita**
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile

Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

M. Angela Pupillo

angela.pupillo@libero.it

tel. 333 4290357

Gaetano La Placa

gaetano.laplaca@tiscali.it

tel. 335 6671785

Lorenzo Palumbo

In questo numero:

Marisa Castiglia

Massimo Costa

Mauro Gagliano

Rosario Lapunzina

Vincenzo Minà

Lorenzo Pasqua

Vincenzo Raimondi

Marco Scalabrino

Giuseppina Spinello

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

